



**O Clavis David,**  
*et sceptrum domus Israël,*  
*qui aperis, et nemo claudit,*  
*claudis, et nemo aperuit:*  
*veni, et educ vinctum de domo carceris,*  
*sedentem in tenebris,*  
*et umbra mortis.*

L'antifona invoca la venuta del Messia come chiave che apre. È una immagine suggestiva e profonda, che richiama testi profetici nei quali è descritto il Messia come il Servo del Signore, nel suo potere assoluto - aprire o chiudere - e nel suo ruolo di liberare i prigionieri dalle tenebre. I testi biblici dell'AT da cui è tratta l'antifona appartengono al periodo dell'esilio babilonese e del desiderio di essere liberati da quel carcere di morte per il popolo. Il grido del popolo è ascoltato e realizzato da Dio attraverso la figura di Ciro e il ritorno alla terra reso possibile dall'editto da lui emanato. Non possiamo non ritrovare in questa esperienza di liberazione, la figura di ciò che Gesù stesso porterà a compimento per ogni uomo: la liberazione definitiva dal carcere più buio del peccato e della morte!

**O Clavis David, et sceptrum domus Israël, qui aperis, et nemo claudit, claudis, et nemo aperuit.**

L'antifona si apre con una citazione d'Isaia, che copre tutta la prima parte dell'antifona e introduce il personaggio di Davide (già annunciato nell'antifona precedente), dalla cui dinastia sarebbe nato il Salvatore: *Gli porrò sulla spalla la chiave della casa di Davide; se egli apre, nessuno chiuderà; se egli chiude, nessuno potrà aprire (Is 22,22)*. L'oracolo profetico investe Eliachim, fedele a Dio, come maestro del palazzo reale di Davide in Gerusalemme, al posto di Shebna che aveva abusato della sua autorità per la sua arroganza e vana gloria. Nel passo di Isaia troviamo descritto questo evento con l'immagine della chiave. La chiave è segno di potere. Le chiavi si consegnavano all'amministratore di una casa quando il padrone gli affidava la cura dei suoi beni. Il protocollo della consegna delle chiavi contemplava che esse fossero collocate sulle sue spalle come espressione del peso della responsabilità che assumeva. Probabilmente fa riferimento a questo gesto la profezia d'Isaia: *Un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio. Sulle sue spalle è il potere (Is 9,5)*. Colui che ha il potere delle chiavi ha un potere definitivo, espresso nell'immagine di aprire o chiudere, azione che soltanto può fare colui

che ha tale potere. Questo è il potere che si aspetta abbia il Cristo, come nuovo Davide, come servo scelto e unto perché sia il Messia che salvi il suo popolo e il Re che lo guidi. Notiamo che in *Is 22,22* si parla della “chiave della casa di Davide” che nell’antifona viene abbreviato in “chiave di Davide”, intendendo per “casa di Davide” la discendenza davidica promessa da Dio in *2Sam 7,11-16*.

Davide viene proposto qui come figura di Cristo. Davide è l’eletto di Dio per essere unto come re (cfr. *1Sam 16,13*), colui che consolidò e diede unità al regno d’Israele, colui che trasferì l’arca dell’alleanza a Gerusalemme (cfr. *2Sam 6,1-19*). Nonostante la sua vita piena di debolezze, l’idealizzazione della sua figura come re ha fatto sì che non solo sia stato considerato modello per i re che lo avrebbero seguito, ma anche figura del Messia atteso. Il popolo d’Israele attendeva la venuta di un nuovo Davide. Così lo testimoniano, ad esempio, le parole profetiche di Geremia: “Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore – nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra” (*Ger 23,5*). E più avanti ancora: “In quel giorno romperò il giogo togliendolo dal suo collo, spezzerò le sue catene; non serviranno più gli stranieri. Serviranno il Signore, loro Dio, e Davide, loro re, che farò sorgere in mezzo a loro” (*Ger 30,8-9*).

La stessa citazione di *Is 22,22* la ritroviamo nell’Apocalisse, applicata al Santo, al Verace, al Messia che ha ottenuto già la vittoria: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre” (cfr. *Ap 3,7*). Ritroviamo qui la medesima idea: il Signore Gesù possiede la chiave della Gerusalemme celeste, la città di Davide, cioè ha su di essa la suprema autorità.

Il versetto di *Is 22,22* inoltre prosegue con un riferimento importante per l’antifona stessa: *Lo conficcherò come un piolo (paxillum) in luogo solido e sarà un trono di gloria per la casa di suo padre*. Il termine *paxillum* è sinonimo di *clavus* ed entrambi significano *chiodo, piolo*. Inoltre notiamo che *clavus* (piolo) è foneticamente molto vicino a *clavis* (chiave): entrambi derivano dal greco *kleis*. La *clavis annalis* era un piolo che veniva conficcato nel muro del tempio di Giove Capitolino a Roma ogni anno alle idi di settembre per segnare l’inizio dell’anno. In questo senso era una “chiave”, un punto di riferimento (per la misurazione del tempo). Così come la “chiave” è punto di riferimento delle note nel rigo musicale. Il *clavus* inoltre era una stola di stoffa color porpora indossata sulla tunica da senatori e cavalieri per indicare la loro investitura regale. Di qui si coglie ancora una relazione fra *clavus* e potere regale.

Nell’antifona poi, l’addizione «scettro della casa d’Israele», che indica anch’esso l’autorità regale, non si trova tale e quale nella Volgata, ma potrebbe alludere all’oracolo di Giacobbe in *Gen 49,10*: *Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli*. Si tratta di un testo anch’esso messianico nel quale Giacobbe benedice il figlio Giuda, dalla cui discendenza verrà Davide. Il riferimento a *sceptrum* lo si può anche trovare in *Nm 24,27*; *Is 11,4*; *Sal 2,9*; *Sal 23,4*; *Sal 45,7*; *Sal 110,2*.

L’autorità a cui l’antifona fa riferimento con i termini “chiave” e “scettro” è quella del Cristo, il vincitore della morte, come ci ricorda *Ap 1,17-18*: “Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli

inferi". Questa autorità gli è stata conferita per la vittoria definitiva sulla morte che ha ottenuto con la sua morte. Ritroviamo ancora qui un forte riferimento al mistero pasquale e in particolare alla discesa agli inferi del Cristo, là dove ha aperto e scardinato la porta che teneva i morti separati da Dio, Lui che è la Chiave di Davide. Qui, come afferma *1Pt* 3,19, "nello spirito andò a portare l'annuncio anche alle anime prigioniere", a portare nel regno dei morti la Parola dell'Amore di Dio più forte della morte! Cristo morendo ha vinto la morte dove essa era padrona; in questo modo, egli "ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro" (*Sal* 106,16) e ha fatto uscire dal carcere della morte coloro che erano rinchiusi in essa. Così la Morte era vinta e la Vita proclamava la sua vittoria.

### **veni, et educ vinctum de domo carceris, sedentem in tenebris, et umbra mortis.**

In questa richiesta dell'antifona si riconosce il passo di *Is* 42,7, nel primo canto del Servo del Signore. La Volgata lo traduce così: *et educes de conclusione vinctum, de domo carceris sedentes in tenebris* (letteralmente: *porterai fuori dalla segreta l'incatenato, dal carcere quelli che risiedono nelle tenebre*). L'antifona aggiunge *et umbra mortis*, espressione che si trovava alla fine di *Is* 42,7 in alcuni manoscritti della versione latina antica; potrebbe, però, provenire anche da un'assimilazione con due passi del *Sal* 106 (107), che nel versetto 10 recita: *sedentes in tenebris et umbra mortis*, e nel versetto 14: *et eduxit eos de tenebris et umbra mortis*. Il salmo rende grazie al Signore che libera da ogni male, descritto col simbolo delle tenebre e del buio del carcere.

Nel NT Gesù stesso dichiara di essere stato inviato liberare i prigionieri (cfr. *Lc* 4,18). In realtà l'unico prigioniero che Gesù abbia fisicamente liberato è stato Barabba, in uno scambio che ci parla del modo di liberare da parte di Dio: l'amore libera prendendo il posto e pagando per colui che era incarcerato e condannato, fino a morire per colui che era prigioniero! Siamo stati liberati a caro prezzo, direbbe S. Paolo!

Ritroviamo l'immagine dell'essere seduti nelle tenebre e nell'ombra della morte nel *Benedictus* (*ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace* - *Lc* 1,68-79), dove possiamo notare la presenza di molti elementi delle antifone **O**.

### **L'antifona nel contesto liturgico dell'Avvento**

Il Signore che l'antifona invoca come *Chiave di Davide* quindi è il Figlio atteso, Colui che apre senza violarlo il seno della Vergine Maria, che apre la vita dell'uomo all'esperienza della salvezza, che secondo l'etimologia ebraica è sempre *essere in spazi aperti*, avere orizzonti nuovi rispetto agli angusti e bui spazi del nostro "io" e del nostro egoismo, fino a scoprire che neppure la morte è più uno spazio precluso alla presenza del Salvatore! Per questo le parole di Dom Prosper Guéranger ben descrivono l'invocazione del Cristo come *Chiave di Davide* in questo tempo liturgico:

«O figlio di David, erede del suo trono e della sua potenza, tu percorri, nella tua marcia trionfale, una terra sottomessa un tempo al tuo avo, e oggi asservita dai Gentili. Riconosci da ogni parte, sul tuo cammino, tanti luoghi testimoni delle meraviglie della giustizia e della misericordia di Dio tuo Padre verso il suo popolo, nel tempo di

quell'antica Alleanza che volge verso la fine. Presto, tolta la virginea nube che ti ricopre, intraprenderai nuovi viaggi su quella stessa terra, vi passerai beneficiando e guarrendo ogni languore ed ogni infermità, e tuttavia senza avere dove posare il capo. Oggi almeno il seno materno ti offre ancora un asilo dolce e tranquillo, nel quale non ricevi che le testimonianze dell'amore più tenero e più rispettoso. Ma, o Signore, bisogna che tu esca da quel beato ritiro; bisogna che tu, o Luce eterna, risplenda in mezzo alle tenebre, poiché il prigioniero che sei venuto a liberare languisce nella sua prigione. Egli giace nell'ombra della morte, e vi perirà se non vieni prontamente ad aprirne le porte con la tua Chiave onnipotente! Il prigioniero, o Gesù, è il genere umano, schiavo dei suoi errori e dei suoi vizi. Vieni a spezzare il giogo che l'opprime e lo degrada! Il prigioniero è il nostro cuore troppo spesso asservito a tendenze che esso sconfessa. Vieni, o divino Liberatore, a riscattare tutto ciò che ti sei degnato di rendere libero con la tua grazia, e a risollevarci in noi la dignità di fratelli tuoi».